

Camminando verso il titolo

Il Liverpool è tornato grande grazie alla promessa del capitano

Squadra mitica e dalla storia luttuosa, legata a due tragedie: Heysel e Hillsborough. Nell'ultima perse un cugino Steve Gerrard: «Vincio per lui»

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

LA STORIA SIAMO NOI: È UNO DEI CORI PIÙ GETTONATI DEI TIFOSI DEL LIVERPOOL, SECONDO SOLO A QUEL «YOU'LL NEVER WALK ALONE», LA CUI SCRITTA CAMPEGGIA ALL'INGRESSO DEL "TEMPIO" DI ANFIELD ROAD. A venticinque anni dalla tragedia di Hillsborough (semifinale di FA Cup, 96 morti) e a trenta da quella di Bruxelles (le 39 vittime prima della sfida con la Juve in Coppa Campioni), le due pagine più nere nella storia del calcio britannico, il Liverpool si appresta a tornare sul trono d'Inghilterra. A tre giornate dalla fine, i Reds sono a +5 sul Chelsea, battuto in casa dal Sunderland: se Mou non vincerà lo scontro diretto in programma domenica ad Anfield, solo la matematica separerà il Liverpool da un titolo atteso 24 anni. Quando non esisteva ancora la Premier League.

Già adesso, comunque, i Reds sono tra le dodici squadre europee già aritmeticamente certe della qualificazione alla prossima Champions League. E il Liverpool ha fatto la storia della coppa con le grandi orecchie, vinta per ben cinque volte. Ma dopo i primi anni felici sotto la guida di Benítez, in cui la squadra aveva fatto incetta di coppe e trofei, "dimenticando" però di vincere il titolo in patria, nell'ultimo quinquennio si erano registrate delusioni in serie: in campionato così come in Europa. Il passaggio della proprietà dagli industriali americani delle comunicazioni Gillet e Hicks al re delle tv Tom Werner, (con Martin Broughton che diventa advisor del club) non sembrava poter risollevare le sorti di una società indebitata per 200 milioni di sterline nel 2010. Viene ceduta la stella Fernando Torres al Chelsea, il valzer di allenatori non produce nulla di buono e

così nell'estate del 2012, malgrado il settimo posto e la mancata qualificazione alle coppe europee, viene confermato alla guida il tecnico nordirlandese Brendan Rodgers, che pone un'unica condizione: la conferma del bomber uruguayano Luis Suarez.

Talento purissimo, un attaccante capace di presidiare l'area, di segnare da centravanti e anche di uscire e inventare calcio sul perimetro, e dai lati. Un campione completo ma anche un carattere fumantino, che gli è costato diverse pesanti squalifiche, tra cui quella per gli insulti razzisti rivolti a Patrick Evra del Manchester United, Suarez, dopo essere stato fermato per 10 turni per il morso al braccio di Ivanovic, in estate aveva le valigie pronte. La società voleva disfarsene, prima di acquistare Bale il Real aveva pensato a lui, pure la Juve lo aveva corteggiato, ma proprio l'ultimo pesante stop raffreddò ogni possibile trattativa. A convincere Suarez, oltre a Brendan Rodgers, anche il profetico capitano Steven Gerrard: «Quest'anno torniamo a lottare per il titolo, i tuoi gol ci serviranno». Iniziato il campionato solo alla sesta giornata, l'uruguayano segna subito una doppietta al Sunderland e con la rete di sabato al Norwich è arrivato a quota 30 (che assieme ai 20 gol del gemello Sturridge hanno fatto le fortune dei Reds). E persino il "nemico" Evra sarebbe pronto a votarlo miglior giocatore della Premier 2014.

Dopo un girone di andata discreto, concluso al quinto posto, nel ritorno il Liverpool ha innestato le marce alte, non ha più perso e dopo aver trovato la vetta della classifica, ha allungato battendo il Manchester City nello scontro diretto e ora vede il traguardo vicino. E i tifosi che, fedeli al loro inno, non hanno mai lasciato sola la squadra, adesso possono cantare la storia siamo noi. E se arriverà la vittoria in Premier League, chissà cosa passerà nella testa di Gerrard, capitano dei Reds e della nazionale, che aveva perso un cugino nella tragedia di Hillsborough: «Io gioco per Jon-Paul» è il sottotitolo della sua autobiografia, che nel 2007 vinse il titolo di miglior libro di sport nel Regno Unito. Forse è arrivata l'ora di aggiornarla.



I giocatori del Liverpool festeggiano dopo l'ultima sofferta vittoria a Norwich City, nel giorno di Pasqua: 3-2. Il titolo è vicino FOTO AP



Cina, a fine Gran premio Fernando Alonso si complimenta con il vincitore Lewis Hamilton FOTO LAPRESSE

Ferrari, è vera gloria o è merito di Alonso? E c'è il caso Vettel

Qualcosa si muove in Formula Uno, dietro il solito dominio Mercedes. Intanto a Schumacher arriva richiesta di danni

LODOVICO BASALÙ
lodovico.basalu@alice.it

MAI DIRE MAI, COME INSEGNA UN CELEBRE FILM DI 007. LA FERRARI ERA DATA PER MORTA, ALLA VIGILIA DEL GP DI CINA, MA È INVECE RESUSCITATA, COGLIENDO, COME ORMAI TUTTI SAPPIAMO, UN BUON TERZO POSTO DIETRO ALLE SOLITE E IMPRENDIBILI MERCEDES, CON HAMILTON ALLA TERZA VITTORIA CONSECUTIVA DOPO QUELLA DI ROSBERG IN AUSTRALIA. Merito del solito e caparbio Fernando Alonso, nonostante uno speronamento al via (alla Ben Hur) da parte della Williams di Felipe Massa (toh?), con le due monoposto incredibilmente indenni. Ma merito anche dei motoristi, visto che la F14T non ha più dovuto subire quegli umilianti sorpassi in rettilineo, anche ad opera di monoposto di seconda fascia o almeno fino a poco tempo fa tali, che si erano visti in Bahrain.

Insomma il debutto sul muretto dei box del sostituto di Stefano Domenicali, tale Marco Mattiacci, caro a Montezemolo ma soprattutto a Marchionne per le sue comprovate capacità di manager, non poteva essere migliore. Anche se Mattiacci non ha nulla a che vedere con la rinascita della rossa, visto il percorso di recupero già avviato da un paio di settimane a Maranello. Si è lavorato appunto sul motore, migliorando il "matrimonio" tra il 6 cilindri turbo e le due unità elettriche. In Spagna, il prossimo 11 maggio, si dovrebbero vedere ulteriori evoluzioni, anche se parlare di "sorpasso" sulle Mercedes è quantomeno utopistico. Già è molto riuscire a battaglia con la Red Bull-Renault. E ne sa qualcosa Alonso, che per poco è riuscito a mantenere il terzo posto, relegando dietro il sempre più sorprendente Daniel Ricciardo.

L'australiano di origini italiane ha ormai ridotto a uno straccio, in preda a crisi nervose, Sebastian Vettel, che a parità di macchina ha finora sempre perso il confronto. E per uno che esce da 4 titoli mondiali, la cosa non è davvero confortante, soprattutto in un ambiente che ha sempre sussurrato dubbi sulla reale competitività del vecchio compagno di scuderia del campione, quel Mark Webber oggi in pensione.

Poco edificante è il rendimento, tornando alla Ferrari, di Raikkonen. Chi l'ha visto? È la stessa domanda che ci ponevamo fino allo scorso anno a proposito di Massa. Alonso terzo e Kimi ottavo appare come un confronto persino umiliante, anche se Mattiacci - che molto diplomatico non deve esserlo - ha già parlato dello spagnolo come prima guida assoluta della Ferrari, almeno stando ai complimenti dispensati in ogni dove. C'è paura, paura di perdere un pilota che fa la differenza e che è sempre più corteggiato dalla Honda, che dal 2015 fornirà i suoi motori alla McLaren. «I meriti dei progressi che avremo sulla F14T da qui a luglio-agosto sono però tutti di Stefano Domenicali - ha precisato senza peli sulla lingua Alonso - E poi stiamo calmi. Quello della Cina è un circuito atipico, anche se questo podio è comunque un'iniezione di fiducia per tutta la squadra, una motivazione extra per tutti quelli che stanno cercando di colmare il gap che ci separa dai primi. La strada è ancora lunga, rimaniamo con i piedi per terra». Insolitamente diplomatico Raikkonen: «Non avevo il passo e ben poca aderenza. Credo che le difficoltà incontrate dipendano anche dal mio stile di guida, unito alle basse temperature e alle caratteristiche del tracciato». Molto più felice un ex-ferrarista ora a capo della Mercedes, tale Lauda: «Tutto sotto controllo, ya? Procediamo così e tutto bene, nein?». Identico a quando vinceva dal 1975 al 1977 con mitica 312T, il vecchio Niki. «Ho corso da solo, quasi mi sono annoiato», ha del resto detto Hamilton della sua Mercedes. Mentre Vettel si è malamente giustificato relativamente al suo scarso quinto posto finale: «Non riesco ad adattarmi alle gomme medie, è un problema che dovremo risolvere».

Ora la classifica vede già la Mercedes con un vantaggio di oltre 100 punti nel mondiale costruttori (la Ferrari è solo quarta), mentre Rosberg ed Hamilton ne hanno già una quarantina su Alonso. Costretto, comunque e come sempre, a rincorrere.

Intanto, passando a Schumacher, arriva una notizia sconcertante. Ci sarebbe una denuncia contro l'ex iridato di F1, ancora in coma all'ospedale di Grenoble, e presentata alla magistratura di Siviglia, in Spagna, per un incidente stradale che lo ha visto protagonista la sera del 17 novembre 2013 a Bormujos, quando, alla guida di una Audi A4 noleggiata, non ha rispettato la precedenza a un incrocio e ha investito un motociclista, causandogli alcune fratture.